

29/05/2010

Rassegna stampa

29/05/2010

Servizi di Igiene Urbana

- | | | |
|----|----------------------------|--|
| 1 | Gazzetta del Sud | Barcellona. Messa in liquidazione l'Ato2. Re e Cangemi per ora restano |
| 2 | Gazzetta del Sud | Emergenza rifiuti in 11 centri nisseni Ipotesi mafia a Palermo |
| 3 | La Sicilia | E oggi Siculiana "chiude" a 11 Comuni nisseni |
| 4 | La Sicilia | Quattordici autocompattatori Ato Pa1 bloccati davanti alla discarica Mazzarrà |
| 5 | Giornale di Sicilia | "Arrivano diecimila turisti", a Palermo scoppia il panico |
| 6 | La Repubblica | Appello di Cammarata alla Prestigiacomò "Chiarezza sulla capienza di Bellolampo" |
| 7 | La Repubblica | Discariche aperte e dimenticate in Sicilia 600 bombe ecologiche |
| 8 | | (pag.2) |
| 9 | La Sicilia | Lombardo ieri dai pm e Cammarata scrive al prefetto Trevisone |
| 10 | Giornale di Sicilia | Termovalorizzatori Interrogato Lombardo |
| 11 | MF | Rifiuti, Lombardo in procura a Palermo |
| 12 | La Repubblica | Inceneritori, stracciati i contratti Falck chiede i danni alla Regione |
| 13 | Giornale di Sicilia | «Reati ambientali», sequestrato un impianto di depurazione |
| 14 | La Repubblica | Lettere - Il rimborso della Tarsu |
| 15 | ItaliaOggi | Arriva l'acceleratore di biomasse |
| | | ECONOMIA NAZIONALE |
| 16 | Giornale di Sicilia | Capo Gallo, riserva nell'abbandono |
-

Barcellona Verso la costituzione della Società consortile per la raccolta dei rifiuti

Messa in liquidazione l'Ato2

Re e Cangemi per ora restano

Nania: «Passata questa fase, gestiremo i servizi in autonomia»

BARCELLONA. L'assemblea dei sindaci riuniti nell'auditorio della vecchia stazione ferroviaria ha votato la liquidazione della società, ultimo atto della travagliata vicenda politico-gestionale dell'Ato Me 2 spa.

Tutto cominciò nel lontano dicembre del 2003, quando a Messina – davanti ad un notaio – fu fondata la società d'ambito che raggruppava 38 Comuni azionisti - da Villafranca a Brolo - con capofila Barcellona. L'Ato Me 2, col suo carico di debiti accumulati a pochi mesi dalla fondazione, è stato il primo dei 27 Ato dell'isola ad entrare in funzione - il primo giugno del 2005 - e sarà la prima a scomparire dal firmamento regionale.

Ieri i sindaci hanno dunque votato la liquidazione volontaria della società per azioni e nel contempo nominato commissario liquidatore lo stesso presidente che nell'ultimo anno è stato ai vertici del Cda, l'ing. Salvatore Re. Su sua richiesta, gli hanno affiancato – con una prassi inusuale –, un co-liquidatore, l'attuale amministratore delegato Santi Gangemi.

Da ieri sono quindi iniziate le procedure per far cessare definiti-

vamente l'attività finanziaria della società che ha come azionisti 38 Comuni, più la Provincia regionale. Sulle procedure della liquidazione adottate ieri dai sindaci permangono ancora dubbi, alla luce della circolare regionale e di una più recente presa di posizione avvenuta nelle ultime ore, del Dipartimento regionale per i rifiuti e le acque (che da qualche mese sostituisce l'Arra). Il Dipartimento dei rifiuti rivendica a se ogni competenza presente e futura sulle procedure di liquidazione degli Ato in Sicilia. Ciò potrebbe portare lo stesso dipartimento a disporre la nomina di propri commissari liquidatori, sottraendo ai sindaci dei Comuni azionisti gli adempimenti che dovranno condurre alla chiusura di ogni attività in capo all'Ato nell'attesa della costituzione delle nuove entità territoriali previste dalla riforma regionale.

Infatti nei prossimi mesi – ancora non si conosce la data – dovrebbero essere costituite le nuove Società recupero rifiuti, una per provincia, in sostituzione degli attuali e frammentati Ato.

A fronte di uno stato di sostanziale incertezza, gli stessi sindaci, oltre al presidente uscente, sono

convinti che l'Ato – nonostante l'avvio delle procedure di liquidazione – resteranno ancora in funzione.

Resta aperto il nodo delle nuove tariffe, molti sono i comuni che ancora non hanno esaminato l'argomento nei rispettivi Consigli comunali. Incertezza ci sono soprattutto per la continuità dei servizi tenuto conto che al 31 luglio scadranno gli attuali contratti con le sei ditte incaricate della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Gli stessi comuni, al pari delle tariffe, non hanno nemmeno esaminato il Piano industriale necessario per bandire la gara per la scelta del gestore unico. Il rischio è il caos. «Siamo in vicolo cieco – dice il sindaco Nania – spero che al più presto sia fatto un tavolo tecnico con gli altri sindaci e col commissario liquidatore per attribuire ai singoli comuni la potestà sulla riscossione della tariffa. Fatto questo, Barcellona proseguirà da sola nella riscossione e nel pagamento dei servizi di igiene ambientale alle ditte incaricate, così come per i costi di smaltimento in discarica». « **(l.o.)**

Tra contenzioso e sospetti di attività illecite

Emergenza rifiuti in 11 centri nisseni Ipotesi mafia a Palermo

Lillo Leonardi
CALTANISSETTA

Si rischia una nuova emergenza rifiuti in undici Comuni del Nisseno. Ieri pomeriggio, infatti, l'impresa Catanzaro che gestisce la discarica di Siculiana, ha confermato la chiusura del sito a partire da oggi. Lo aveva preannunciato la scorsa settimana ed a nulla sono valsi i tentativi dell'Ato Ambiente CL1. I cancelli di Siculiana saranno chiusi da oggi non solo per Caltanissetta, ma per tutti gli altri Comuni aderenti all'Ambito CL1, ad eccezione di Sutera, Santa Caterina, Bompensiere e Resuttano per i quali la scadenza è stata invece fissata al 4 giugno. La società che gestisce la

discarica agrigentina nei giorni scorsi aveva sollecitato il pagamento delle somme arretrate da parte degli enti locali morosi. Con una lettera del 22 maggio stabiliva l'ultimatum ed informava l'Ato nisseno che se i Comuni non avessero provveduto a pagare i debiti certificati (per un importo complessivo di circa un milione e 200 mila euro) non ci sarebbero state altre proroghe, indicando il 29 maggio per la chiusura dei cancelli. La società d'ambito si era attivata investendo della questione il commissario ad acta per l'emergenza dei rifiuti, Gaetano Vinci. Ieri pomeriggio ha provveduto, vista la situazione, ad informare l'Osservatorio per l'emergenza rifiuti e la Pre-

fettura di Caltanissetta. «Nonostante le sollecitazioni - ha detto il presidente dell'Ato CL1, Giuseppe Cimino - e i vari tentativi di individuare una soluzione alternativa, e malgrado le evidenti difficoltà finanziarie dei Comuni, l'impresa non ha voluto sentire ragioni. Se la situazione non dovesse sbloccarsi, la Regione dovrà dirci dove potremo scaricare i nostri rifiuti». Si preannunciano quindi giorni difficili sul fronte dello smaltimento dei rifiuti urbani, con effetti che saranno ben presto visibili, con i cassonetti che non verranno svuotati. Tutto questo in coincidenza dell'arrivo della stagione estiva e del caldo che accelera la fermentazione dei rifiuti. «Per gli altri 4

Comuni per i quali è stato dato il termine del 4 giugno - aggiunge Cimino - gli enti locali avranno più tempo per mettersi in regola con i pagamenti delle somme dovute per il conferimento dei rifiuti».

Intanto il sindaco di Palermo Diego Cammarata con una lettera inviata al prefetto ha chiesto la convocazione di un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza per adottare misure idonee a contrastare il nascere e il perpetuarsi di attività illecite connesse.

Cammarata ha infatti dichiarato che «le discariche abusive cittadine hanno caratteristiche tali da lasciare ipotizzare un interesse ed una presenza della mafia». ◀

E OGGI SICULIANA «CHIUDE» A 11 COMUNI NISSENI

L'impresa Catanzaro che gestisce la discarica di contrada Siculiana, nell'Agrigentino, ieri ha inviato una nota nella quale conferma la chiusura della discarica a partire da oggi. Lo aveva preannunciato la scorsa settimana ma a nulla sono valsi i tentativi dell'Ato 1 di Caltanissetta di convincere il titolare dell'impresa a desistere. Da oggi, dunque, cancelli chiusi a Siculiana non solo per Caltanissetta, ma per gli 11 comuni aderenti all'Ambito CI1. Per altri 4 Comuni - Sutura, Santa Caterina, Bompensiere e Resuttano, l'ultimatum è per il 4 giugno. Entro tale data i quattro enti locali devono mettersi in regola con i pagamenti delle somme dovute per il conferimento dei rifiuti.

Quattordici autocompattatori Ato Pa1 bloccati davanti alla discarica di Mazzarrà

PARTINICO. I quattordici autocompattatori dell'Ato rifiuti Palermo1 sono bloccati all'ingresso della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea dalle 8 di ieri mattina. I gestori della discarica del Messinese hanno impedito agli operai di scaricare l'immondizia nell'impianto perchè i vertici dell'Ato palermitano non hanno ancora consegnato la polizza fidejussoria a garanzia dei pagamenti. I quattordici mezzi, dodici presi a nolo da ditte private e due di proprietà della società d'ambito, erano partiti all'alba per avere il tempo di effettuare un altro viaggio nel corso della giornata e invece potrebbero tornare negli autoparchi di Capaci e Partinico ancora carichi d'immondizia.

IL CASO

Il 15 giugno approderanno 5 navi da crociera, i tour operato
r temono gli effetti negativi dei cumuli di spazzatura

«Arrivano diecimila turisti», a Palermo scoppia il panico

PALERMO

*** Diecimila persone stanno per sbarcare a Palermo. Arriveranno su cinque navi da crociera, martedì 15 giugno, e avranno a disposizione mezza giornata per visitare il capoluogo.

Che la farà la città ad accoglierli bene? Ci saranno abbastanza mezzi pubblici per i tour? Ci saranno marciapiedi liberi da spazzatura e motorini? La risposta è un grande punto interrogativo. «Temo

che il 15 giugno sarà un caos, siamo del tutto disorganizzati». Parole di Giovanni Ruggieri, presidente dell'Osservatorio sul turismo nelle isole europee, tra i relatori del convegno "Mobilità e sviluppo turistico della Sicilia" andato in scena ieri nella sede della Fondazione Bds e organizzato dall'Acì, dal Dipartimento di Ingegneria dei Trasporti dell'Università di Palermo e dall'Isida. Stamattina è prevista la sessione conclusiva. «L'incontro è il terzo della serie "Homo Mo-

vens" - spiega Massimo Maniscalco, consigliere Isida e presidente Sivibus - quest'anno si parla di infrastrutture e turismo con l'obiettivo di sensibilizzare una classe dirigente del tutto priva di progettualità». Tra i relatori c'era anche il presidente dell'Enac, Vito Riggio che su Palermo è stato categorico: «Una città che puzza di spazzatura non può essere turistica». (ASFE)

ANTONELLA SFERRAZZA

Appello di Cammarata alla Prestigiacomò “Chiarezza sulla capienza di Bellolampo”

LA DISCARICA di Bellolampo durerà due o otto mesi? Palermo a Ferragosto rischia, come annunciato dai commissari dell'Amia, di ritrovarsi sommersa dalla spazzatura? Oppure, come assicura il prefetto Giancarlo Trevisone, la quinta vasca ha una capienza tale da garantire il conferimento dei rifiuti almeno fino all'inizio del 2011? Il sindaco Diego Cammarata scrive al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò chiedendole di convocare subito un tavolo tecnico «al fine di valutare l'esatta quantificazione delle volumetrie». Il primo cittadino, insomma, chiede al ministro di fare da arbitro.

Per il sindaco la relazione del consulente dell'Amia Federico Vagliasindi, appena arrivata sul suo tavolo, è una doccia fredda: nemmeno un mese fa, il primo maggio, durante un sopralluogo in discarica con il sottosegretario Guido Bertolaso, il prefetto aveva assicurato a Cammarata che la quinta vasca avrebbe garantito alla città di respirare per almeno due anni, vista la capienza di oltre 700 mila tonnellate. Ma per Vagliasindi la capienza è di 145 mila tonnellate, che significa un'autonomia di appena 70 giorni. «Dalle analisi e dai rilievi effettuati emergerebbe una sostanziale differenza dei volumi di capacità della vasca predetta ri-



Diego Cammarata

Il sindaco scrive al ministro: “Per quanto tempo sarà ancora utilizzabile?” Allarme sui rifiuti abbandonati in strada “Dietro i siti abusivi c'è l'ombra della mafia”

petto a quelli sempre assicurati dai tecnici della struttura commissariale di prefetto», scrive Cammarata al ministro. Due giorni fa il prefetto ha parlato di autonomia della vasca di sei-otto mesi. Il sindaco chiede la convocazione di un tavolo per fare chiarezza, ma anche «per adottare le misure necessarie qualora i tempi di abbancamento fossero così ridotti come sostenuto da Vagliasindi». Il sindaco ha scritto anche al prefetto chiedendogli, alla luce della relazione, «cortesi e urgenti comunicazioni». Infine Cammarata ha scritto ai commissari Amia, rimasti in due dopo le dimissioni dell'ex prefetto Giuseppe Romano, per chiedere un cronoprogramma degli interventi sul percolato.

Cammarata ha lanciato anche l'allarme sulle discariche abusive: il sindaco ha chiesto al prefetto la convocazione di un comitato per l'ordine e la sicurezza. «Le discariche hanno caratteristiche tali da lasciare ipotizzare un interesse ed una presenza della mafia — dice — nonostante i ripetuti interventi di pulizia da parte di Amia e del Comune, le aree vengono riempite in poche ore. La loro presenza aumenta la sensazione di abbandono del territorio mentre la reiterata pulizia danneggia le casse comunali».

sa. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio dell'Università di Palermo. Il maggior numero in provincia di Messina con 174 siti

Discariche aperte e dimenticate in Sicilia 600 bombe ecologiche

In sei anni spesi 174 milioni. Che non sono bastati

DARIO PRESTIGIACOMO

INQUINANO e corrodono il terreno da quasi vent'anni. Alcune con rifiuti speciali e pericolosi, fanghi da depurazione e idrocarburi. Altre con il percolato che ormai ha contaminato le falde acquifere. Sono le discariche dimenticate di Sicilia: ci sono quelle abusive, quelle create da Regione e comuni in regime di emergenza e quelle industriali. In totale, stando al censimento più recente dell'Arra, l'ex agenzia regionale dei rifiuti di recente sciolta, sono seicento. Come una gigantesca montagna d'immondizia sopra la Sicilia. Che nessuno ha mai bonificato.

La denuncia arriva da uno studio dell'Università di Palermo, "Sicilia contaminata", condotta dal professore Aurelio Angelini su dati dell'Arra. «Negli ultimi dieci anni — dice Angelini — la Regione avrebbe dovuto risolvere il problema delle discariche non bonificate. Ma a parte le centinaia di milioni spesi per progettazioni e interventi di messa in sicurezza, non è stato fatto nulla di concreto per porre un freno a questo immenso scempio ambientale».

I dati sono agghiaccianti. Su seicento discariche, ben 249 sono state completamente abbandonate: nessuno studio sulla quantità dei rifiuti, soprattutto nessun intervento di messa in sicurezza. In pratica, chiunque, in tutti questi anni, vi ha potuto passeggiare sopra senza problemi. E tra queste, vi sono anche discariche abusive e industriali: per le prime (53 in tutta la Regione), non si conosce ancora con certezza il con-

tenuto; per le seconde (anche qui 53 su tutto il suolo siciliano), la certezza è che si tratta di rifiuti speciali e altamente pericolosi per l'ambiente e la salute dei residenti.

La maggior parte delle discariche, comunque, è stata creata nelle varie emergenze che si sono susseguite negli ultimi vent'anni: i prefetti le hanno aperte, ma finita l'emergenza nessuno si è più occupato di bonificarle. E anche in questo caso, nonostante la maggioranza contenesse rifiuti solidi urbani, non mancano quelle riempite con rifiuti speciali e pericolosi.

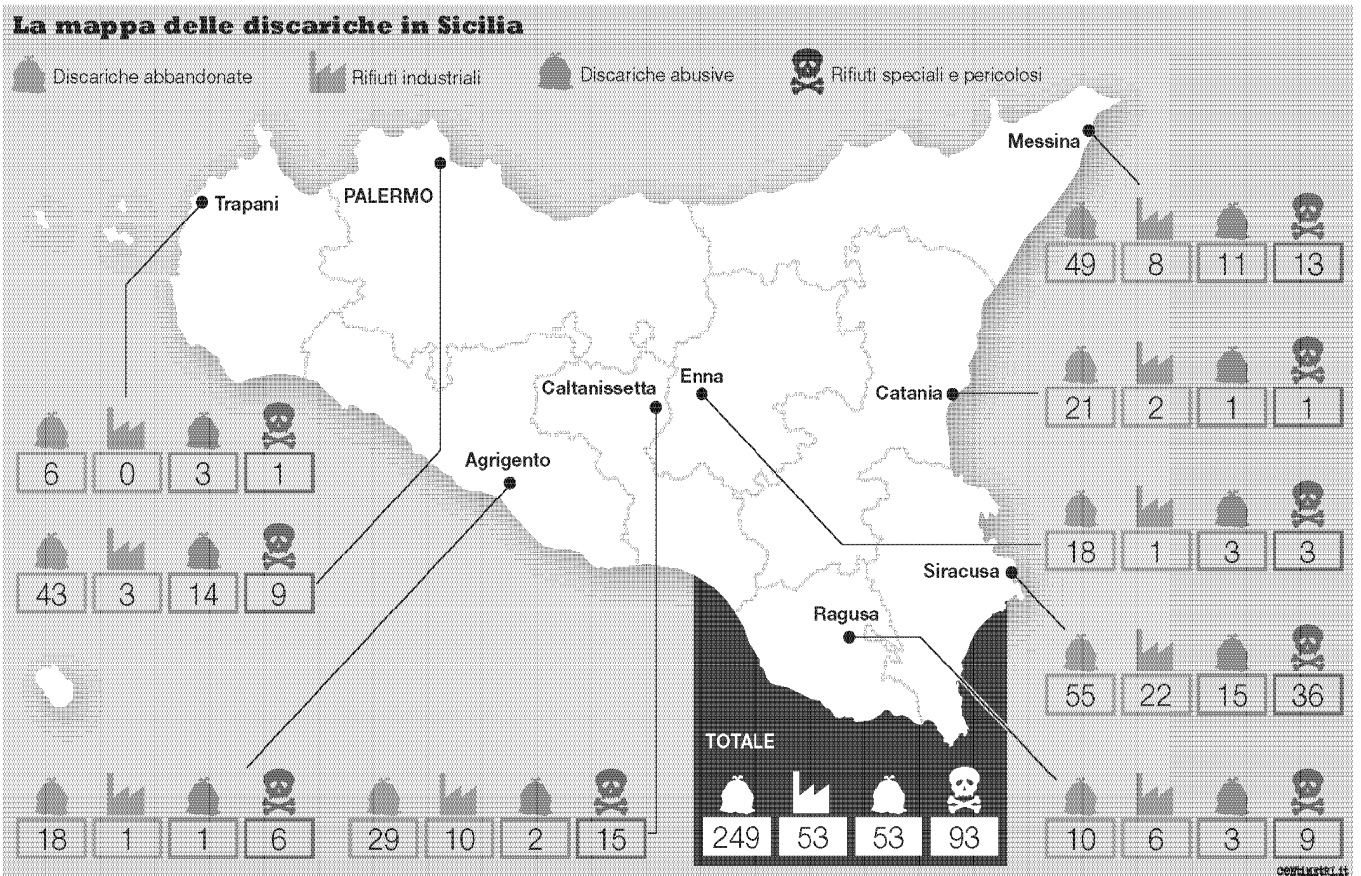
Capofila dello scempio è la provincia di Messina, con 174 discariche mai sanate. Al secondo posto c'è la provincia di Palermo, con 94 discariche. Seguono Siracusa (86), Agrigento (62), Caltanissetta (54), Catania (46), Enna (35), Ragusa (26) e Trapani (23).

Sul fronte delle discariche industriali, le province più colpite sono quelle siracusana (22) e nissena (10). Si tratta di aree produttive autorizzate negli anni scorsi per l'estrazione d'idrocarburi e il deposito di carburanti, lubrificanti, fanghi e amianto. Non è un caso, se in queste zone (Gela, Melilli e Priolo, tanto per citare i casi più noti), l'incidenza di tumori e malattie respiratorie è tra le più alte d'Italia. «Le discariche industriali — dice Angelini — hanno un potenziale inquina-

nante che può essere anche mille volte superiore a quelle di rifiuti solidi urbani. Ma anche queste ultime non vanno sottovalutate, anzi. Il percolato che hanno prodotto negli anni

ha ormai raggiunto un livello d'intrusione nelle falde preoccupante, i cui effetti devastanti si protrarranno a lungo termine». Tra i casi più eclatanti c'è la dorsale dei Nebrodi: «Qui — continua Angelini — ci sono falde che riforniscono buona parte della Sicilia orientale. E sopra queste falde, sono state aperte decine e decine di discariche mai bonificate».

Eppure, denaro pubblico per far fronte a tale scempio non è stato versato. Nella sua relazione di chiusura delle attività, l'Arra ha certificato 189 interventi relativi alla bonifica di siti inquinati, tra cui i siti di interesse nazionale (Gela, Priolo, Milazzo e Biancavilla). In totale, con il Por 2000/2006 sono stati impegnati ben 174 milioni di euro, mentre altri 90 milioni sono stati impegnati con la nuova programmazione dei fondi europei (per 86 interventi da realizzare del complesso). Impegni e spese che, finora, non sono bastati. Tanto più che la Sicilia è da tempo nel mirino dell'Unione europea proprio per il ritardo con cui sta procedendo alle bonifiche. «E ci credo — dice Angelini — Del resto, quando si parla degli interventi finora portati a termine, le bonifiche sono pochissime. Nella maggior parte dei casi, si tratta di messa in sicurezza, caratterizzazioni o semplici costi di progettazione. In pratica, abbiamo bruciato centinaia di milioni di fondi europei e, al contempo, abbiamo condannato la Sicilia e i siciliani a vivere in un territorio che sarà contaminato per decenni».



EMERGENZA RIFIUTI A PALERMO**Termovalorizzatori, Lombardo ieri dai pm e Cammarata scrive al prefetto Trevisone**

PALERMO. Il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, è stato sentito ieri in Procura, a Palermo, dai pm Nino Di Matteo e Sergio De Montis che indagano su presunte infiltrazioni mafiose e irregolarità nella gara per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia. Lombardo è stato sentito come persona informata sui fatti. L'indagine è partita dopo un esposto dell'assessore regionale all'Energia, Piercarmelo Russo, che ha presentato un dossier segnalando alcune anomalie nella vicenda. Per la costruzione dei termovalorizzatori è stata indetta una gara vinta da quattro Ati e poi annullata dalla corte di Giustizia europea per difetto di pubblicità. Gli inquirenti indagano per accertare l'esistenza di un accordo spartitorio tra imprenditori interessati ad accaparrarsi i lavori, «coperto» da funzionari pubblici corrotti, e presunte infiltrazioni mafiose.

Nei giorni scorsi la Finanza ha perquisito le sedi delle imprese che costituiscono le Ati aggiudicatrici delle gare e sequestrato diversi documenti. «Le discariche abusive cittadine hanno caratteristiche tali da lasciare ipotizzare un interesse ed una presenza della mafia» afferma il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, che ha chiesto per questo, con una lettera inviata al prefetto Giancarlo Trevisone, la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza per adottare «le misure più idonee volte a contrastare il nascere o il perpetrarsi di attività illecite connesse. In città – scrive Cammarata – esistono numerose discariche abusive che, nonostante i ripetuti interventi di pulizia da parte di Amia e dello stesso Comune, vengono riempite in poche ore con materiali che lasciano pochi dubbi sull'origine delle discariche stesse».

di MARIO S'indaga su «infiltrazioni mafiose»

Termovalorizzatori Interrogato Lombardo

PALERMO

È rimasto poco più di un'ora nella stanza del pm Sergio Demon-
tis, davanti anche al sostituto pro-
curatore della Dda Nino Di Mat-
teo. Il presidente della Regione
Raffaale Lombardo torna in Procura,
a raccontare la sua verità sui ter-
movalorizzatori. E soprattutto a
portare nuove carte e documenti,
«che dimostrano qual è stata la li-
nea della mia giunta su questa vi-
cenda». I pm hanno sul tavolo il
precedente «esame» del governa-
tore, risalente al 10 maggio scorso.
A Lombardo, ascoltato come per-
sona informata dei fatti, sono stati
chiesti chiarimenti e puntualizza-
zioni su numerosi passaggi della
sua precedente audizione. Il fasci-
colo, aperto a seguito del corposo

esposto presentato dall'assessore
regionale all'Energia Pier Carmelo
Russo (ascoltato due volte dai
pm), era fino a qualche settimana
fa «contro ignoti» e ora è passato
contro «noti». L'affare da 4 miliar-
di di euro dei termovalorizzatori
(impianti dovevano sorgere a Bel-
lolampo, Augusta, Casteltermini e
Bronte) fu bloccato nel 2007 dalla
Corte di giustizia dell'Unione euro-
pea, per difetto di pubblicità, e poi
dalla stessa giunta Lombardo, nel
frattempo subentrata a quella di
Totò Cuffaro, commissario straor-
dinario per l'emergenza rifiuti. Il
sospetto di chi indaga è che le quat-
tro associazioni temporanee di im-
prese che si erano aggiudicate i la-
vori abbiano pagato mazzette a po-
litici e funzionari. **R. AR.**

Rifiuti, Lombardo in procura a Palermo

Il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, è stato sentito ieri mattina (venerdì 28 maggio) dai magistrati della procura di Palermo che indagano sulla vicenda dei termovalorizzatori: Sergio De Montis, Leonardo Agueci e Nino Di Matteo. Si tratta del secondo incontro tra Lombardo e gli investigatori della Procura di Palermo, il primo risale al 12 maggio scorso. Sentito come persona informata dei fatti, spiega una nota della Regione, il presidente Lombardo «ha fornito ogni notizia a sua conoscenza sulle procedure che erano state oggetto dell'impugnativa dell'Alta corte europea. Su richiesta della Procura il presidente ha integrato la sua deposizione esibendo alcuni documenti agli atti dell'amministrazione regionale». «Ho consegnato le carte per dare un ulteriore contributo alle indagini sui termovalorizzatori», ha detto il governatore al termine dell'incontro durato un'ora circa, «si tratta di documenti di cui io e la giunta che presiedo siamo stati autori. Ho fatto le mie valutazioni attorno a questi atti».

Emergenza rifiuti

Inceneritori, stracciati i contratti Falck chiede i danni alla Regione

“Risarcimento da 150 milioni”. Lombardo va in Procura

ANTONIO FRASCHILLA

IL CONSIGLIO d'amministrazione è già stato convocato per venerdì e per la prima volta all'ordine del giorno compare la frase «richiesta di risarcimento alla Regione». Già individuata la cifra: 150 milioni di euro. E questo il compenso fissato dall'advisor che la Palermo energia ambiente (Pea), la società del gruppo Falck e dell'Amia che aveva vinto la gara per realizzare il termovalorizzatore di Bellolampo, si appresta a chiedere a Palazzo d'Orleans per le spese sostenute dal 2007 a oggi. Il cambio di passo, nel contenzioso con la Regione sui termovalorizzatori, è dovuto a una lettera firmata dal governatore Raffaele Lombardo e dall'assessore Pier Carmelo Russo e che porta la data del 7 maggio scorso, con la quale la Regione ha comunicato ufficialmente alle quattro società incaricate di realizzare gli impianti di Palermo, Casteltermini, Paternò e Augusta, «la revoca dei procedimenti per nullità dei contratti». Da qui la decisione della Pea di alzare il livello dello scontro.

«Fino a oggi il contenzioso è stato solo amministrativo, adesso invece sarà anche economico, la cifra è quella prevista dal bando in caso di non rispetto dell'appalto ed è stata fissata dall'advisor stesso», dicono dalla Pea. Cifra che si attesterebbe intorno ai 150 milioni di euro e che andrebbe a rimpinguare le spese affrontate dai soci della Pea, per il 48 per cento partecipata dall'Amia (e quindi dal Comune di Palermo), per il 23,27 per cento dal gruppo Falck, per il 23,27 per cento dall'Actelios (sempre della Falck), per l'1 per cento dalla Emit, Pianipianti e Asi di Palermo, e infine per l'1 per cento da Gecopre e Safab (società note a Palermo per la realizzazione e gestione del parcheggio del Tribunale). Dall'assessorato all'Energia sono pronti però a contestare la cifra della richiesta di risarcimento per alcune presunte anomalie nell'individuazione dell'advisor. Di certo però il presidente della Regione Lombardo e l'assessore Russo hanno già avviato la revoca dei contratti con i quattro raggruppamenti, sostenendo la «nullità degli atti», non solo «per la sentenza intervenuta dalla Corte di giustizia europea», ma anche per la partecipazione alla cordata che ha vinto l'appalto a Paternò e Augusta della società Altecoen, che secondo una relazione della Corte dei conti era «infiltrata dal clan mafioso dei Santapaola». Per il governo regionale le quattro cordate avrebbero fatto cartello, da qui «la nullità degli atti».

Il governatore Lombardo ha già presentato un esposto denuncia alla procura di Palermo su quello che chiama «l'affare del secolo», cioè la realizzazione dei quattro impianti previsti dal piano dei rifiuti dell'ex governo Cuffaro. E ieri Lombardo è stato nuovamente sentito dai pm che in-

dagano sulla vicenda dei termovalorizzatori: Sergio De Montis, Leonardo Agueci e Nino Di Matteo. Sentito come persona informata dei fatti, spiega una nota della Regione, il presidente Lombardo «ha fornito ogni notizia e nuovi documenti a sua conoscenza sulle procedure impugnate anche dell'Alta Corte europea».

Ma a Palermo la realizzazione del termovalorizzatore è tornata all'ordine del giorno, dopo l'intervento del governo nazionale. Intervento che potrebbe rimettere in gioco la Pea. Il motivo? Durante l'incontro romano di mercoledì scorso tra Lombardo, Russo e il ministro Stefania Prestigiacomo si è discusso sull'area nel quale realizzare l'impianto. La scelta di Roma ricadrebbe comunque su Bellolampo. Peccato però che l'unico terreno disponibile a Bellolampo sia al momento in usufrutto alla Pea, che doveva realizzarvi il vecchio termovalorizzatore: quindi anche per il nuovo impianto si dovrebbe verosimilmente trovare un accordo con la società capeggiata da Falck e Amia. «Insomma, la realizzazione del nuovo impianto rimetterebbe così in gioco proprio le società con le quali la Regione vuole chiudere qualsiasi contenzioso, su tutta questa faccenda il governatore Lombardo deve riferire all'Assemblea regionale», dice il deputato del Pd, Davide Faraone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



IL BANDO

Il bando per la realizzazione dei quattro impianti di smaltimento dei rifiuti è stato impugnato dall'Alta Corte europea nel 2007 per mancanza di pubblicità



IL CONTENZIOSO

Dopo l'intervento dell'Europa, è iniziato un contenzioso amministrativo tra la Regione e le quattro società che avevano vinto le gare per gli impianti



IL RISARCIMENTO

La Pea è la prima delle quattro società che si appresta a chiedere un risarcimento per le spese affrontate in questi anni per l'inceneritore di Bellolampo



LA DENUNCIA

Sulle gare bandite dal governo Cuffaro e sulle quattro cordate vincitrici, il governatore Lombardo ha presentato un esposto in Procura

LUNGO L'ARGINE DEL TORRENTE PATRÌ. Appartiene alla ditta Torre srl. L'indagine condotta dai carabinieri della Compagnia

«Reati ambientali», sequestrato un impianto di depurazione

● L'area, di 20 mila metri, usata da un impianto di frantumazione e lavaggio di inerti

«Gestione di rifiuti speciali in violazione di prescrizioni tecniche, la realizzazione di discarica abusiva, miscelazione di rifiuti pericolosi e scarico non autorizzato».

Giuseppe Puliafito

●●● I carabinieri della Compagnia e del nucleo operativo radiomobile hanno sottoposto a sequestro preventivo un'area di due ettari, utilizzata da un impianto di lavorazione degli inerti, lungo l'argine del torrente Patrì, al confine tra i comuni di Barcellona e Terme Vigliatore.

Alla ditta Torre srl, che gestisce l'impianto sono stati contestati diversi reati di natura ambientale, a seguito di un'attività d'indagine condotta dai militari della Compagnia di Barcellona, coordinati dal capitano Luciano De Gregorio e dal tenente Salvatore Ferraro, con il supporto dei colleghi del Noe di Catania, dei funzionari dell'Arpa, degli ispettori della Provincia, dei Carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro e degli ispettori dell'Unità Operativa di Controllo e Vigilanza dell'Asp Me - S.pre.s.a.l. L'area di circa

20.000 metri quadrati, ubicata nei pressi del ponte Termini, sul torrente Patrì, era utilizzata da un impianto di frantumazione e lavaggio di inerti, con annesse zone di stoccaggio, un impianto di depurazione e vasche di decantazione. Nel corso del controllo sono state sottoposte a vaglio le strutture e le autorizzazioni in possesso della società Torre srl. Le verifiche hanno evidenziato alcune irregolarità rispetto alle norme in materia ambientale che farebbero configurare il reato di deturpamento e di danneggiamento di bellezze naturali. Nel provvedimento di sequestro è stata in particolare contestata la gestione di rifiuti speciali in violazione di prescrizioni tecniche, la realizzazione di discarica abusiva e miscelazione di rifiuti pericolosi e lo scarico non autorizzato nel limitrofo alveo torrentizio ed in una saia, da cui veniva attinta acqua a scopo irriguo per le colture ivi impiantate, di acque reflue provenienti dal processo di lavoro in assenza di autorizzazioni.

Per quanto attiene la sicurezza sul luogo di lavoro, in fase di ispezione è stato acquisito il dato sullo stato dei luoghi ed il funzionamento degli impianti. La società è stata inoltre diffidata ad esibire la documentazione mancante, al fine di poter valutare la sussistenza di illeciti di natura amministrativa o penale. Sulla superficie sequestrata, oltre alle strutture fisse dell'impianto per la lavorazione degli inerti, è stata rilevata la presenza di depositi di fanghi provenienti dalla decantazione delle acque di lavorazione e cumuli di rifiuti speciali, i quali sono stati, però, miscelati con rifiuti speciali pericolosi. Nel corso dagli accertamenti condotti dalle forze dell'ordine, è stato necessario l'intervento degli uffici pubblici competenti nello specifico settore, per accertare le diverse irregolarità commesse. Lo stesso impianto era già stato sottoposto a sequestro nel 2005, ma su istanza degli avvocati difensori della ditta i sigilli vennero tolti qualche mese dopo. (*GPU*)

Il rimborso della Tarsu

Roberto Albertini
Palermo

RICEVO, dal Comune di Palermo, un "avviso di deposito". Il messo comunale, incaricato di recapitarmi l'assegno di rimborso per l'aumento della Tarsu illegittimamente deliberato dall'amministrazione della città, non mi ha trovato in casa. Mi si avverte che potrò ritirarlo negli uffici di piazza Giulio Cesare, luogo notoriamente ricco di possibilità di parcheggio. Naturalmente i giorni e gli orari previsti assommano a un totale di 12 ore settimanali.

Condividendo tale illuminata procedura di rimborso con tutta la cittadinanza palermitana, recatomi in loco, ve ne ho trovata una buona percentuale intenta a bivaccare davanti all'entrata degli uffici dopo esser-

si munita, chissà con quale anticipo, di tagliandino numerato.

Data la condizione offerta per far valere un proprio diritto, violato a suo tempo dal Comune, avrei una sola domanda, lo confesso, retorica: ma non provano alcuna vergogna i nostri amministratori? Non c'erano altre più semplici ed economiche procedure come, ad esempio, conguagliare con le successive cartelle esattoriali il maltolto?

Dalla ricerca italiana BioHyst: disaggrega le particelle e ne ricava amidi, proteine, additivi, bioetanolo

Arriva l'acceleratore di biomasse

Trasforma i rifiuti in energia e risorse per l'alimentazione umana

DI LUISA CONTRI

Disaggregare le particelle dei rifiuti, per ricavarne energia. Sfruttando appieno il potenziale energetico e nutritivo insito nelle biomasse agricole (paglia, legno e scarti vegetali in genere) e nei residui delle lavorazioni dell'industria alimentare (cruscami, sansa, vinacce, pastazzo ecc.), finora considerati meri rifiuti da smaltire. Questi, se opportunamente trattati, possono trasformarsi in fonti energetiche, come fibre, amidi e proteine per l'alimentazione umana e/o animale e in additivi e antiossidanti anche ad alto valore aggiunto per l'industria alimentare e nutraceutica. Non solo. I residui possono anche essere utili per la produzione di bioetanolo e finire, così, nella filiera delle energie da fonti rinnovabili. Tutto questo è possibile farlo con una sola macchina; una innovativa tecnologia, il cui nome **BioHyst**, sta a indicare, col termine «bio», l'assoluta naturalità del processo d'estrazione e separazione di tutte le componenti della materia prima immessa in un apposito macchinario. E, col termine «Hyst», l'acronimo di hypercritical separation technology, ossia del sistema di disaggregazione della struttura vegetale della biomassa, preventivamente essiccata e ridotta in particelle di dimensioni inferiori al centimetro. Ottenuto facendo scontrare fra di loro ad alta velocità particelle della biomassa stessa trasportate da getti d'aria contrapposti. Questa tecnologia, brevettata e accompagnata da uno

specifico software, è stata messa a punto da un ingegnere italiano:

Umberto Manola, sostenuto economicamente nelle sue ricerche e sperimentazioni partite già nel 1984, dall'associazione con scopi filantropici **Scienza per l'amore**. E presto sarà messa a disposizione d'impresе private e pubbliche, sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo (seppure con modalità differenti), da parte della società

BioHyst, costituita dall'associazione stessa. «Il nostro obiettivo primario», spiega a *ItaliaOggi* **Daniele Lattanzi**, responsabile business development

di BioHyst, «è fornire in comodato d'uso gratuito alcune decine di impianti che utilizzano questa tecnologia a paesi in via di sviluppo a fronte del mero un impegno dei loro governi di farne beneficiare ampie fasce di popolazione. Contiamo in tempi brevissimi di siglare un accordo a questo scopo con il governo del **Senegal**, che potrebbe avvantaggiarsene utilizzando diverse decine di impianti, opportunamente tarati da noi, per sfruttare fino in fondo il potere nutrizionale ed energetico di scarti di colture tipiche di quel paese come miglio, sorgo, arachidi, riso e frutta. Non appena ciò avverrà, daremo avvio alla fase di proposta della tecnologia a imprese del mondo occidentale». La diffusione della tecnologia BioHyst

nel mondo industrializzato è funzionale alla raccolta di risorse da poter investire nella costruzione dei macchinari da destinare ai paesi in via di sviluppo. Macchinari che hanno un costo variabile fra i 2 e i 5 milioni di euro, a seconda della tipologia di prodotti che dovranno estrarre dalla biomassa impiegata. Ai clienti del mondo evoluto, cui pure gli impianti saranno concessi in comodato d'uso, BioHyst chiederà infatti una contropartita economica per coprire i costi di progettazione di ciascun impianto e de relativo software customizzato. Chiederà inoltre delle royalties che potranno aggirarsi sul 30% dei ricavi che gli utilizzatori trarranno dall'impiego o dalla vendita dei prodotti ottenuti tramite questa tecnologia. Nonostante queste contropartite, la tecnologia BioHyst consente all'utilizzatore d'ottenere materie prime a prezzi competitivi. «Nella mangimistica, per esempio», spiega **Pierpaolo dell'Omo**, responsabile ricerca e sviluppo di BioHyst, «sostituendo l'orzo come fonte d'amido con gli stocchi di mais, si riesce a ottenere un risparmio del 30-40% sui costi d'approvvigionamento considerando un prezzo medio di vendita dei mangimi di 300 euro/ton. Dagli scarti della lavorazione di frutta, agrumi o cereali si possono inoltre ricavare materie prime d'elevato valore come le pectine, che spuntano prezzi di 8 mila euro/ton, o fibre ricche d'antiossidanti per gli alimenti funzionali che valgono 4-5 mila euro/ton, o ancora betaglucani, commercializzati a 1.000-2 mila euro/ton». L'applicazione per il bioetanolo, invece, ha catturato l'interesse dell'**Enea**.

CAPO GALLO, RISERVA NELL'ABBANDONO

Piero Cascio

Due cassonetti spostati di una ventina di metri, un gazebo per le informazioni (ancora incompleto) e un muretto a secco. Queste le uniche opere compiute in questi mesi per fare della riserva di Capo Gallo, fronte Barcarello, un luogo attraente per turisti e bagnanti. Dall'altro lato, restano in piedi le promesse di un coordinamento delle attività di tutti gli enti che hanno voce in capitolo. Se ne parla da mesi, non se ne è fatto nulla. E intanto avviene che la mattina si sia accolti da un cumulo di rifiuti davanti all'ingresso, tanto che un operaio della Forestale, al passaggio dell'autocompattatore dell'Amia, è costretto a raccogliarli con la paletta, a riempirne un bidone e a ro-

vesciarli poi nella pancia del grande camion con l'aiuto di un addetto della ex municipalizzata. Per non parlare dei cestini lasciati strapieni dagli stessi operatori Amia (e in effetti non è compito delle squadre della raccolta rifiuti svuotarli, bensì degli uomini di Amia essemme, figliuola della casa madre).

Ma si può? Si può lasciare la cura di un luogo così bello all'iniziativa estemporanea di un forestale? Di parcheggi organizzati neppure l'ombra. Il litorale che porta alla riserva è pieno di rifiuti. C'è l'incubo dei liquami in mare e per fortuna che i sub ieri hanno completato la riparazione della condotta sottomarina. Ma senza un piano complessivo l'area marina protetta e la riserva terrestre rischiano di restare beni ambientali solo teorici. Alla faccia delle prospettive di sviluppo turistico.